

CLXI.

1ª TORNATA DI GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SPANTIGATI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge sul bonificamento dell'Agro romano — Discorsi dei deputati Zucconi e Garelli — Parlano per fatto personale i deputati Giovagnoli, Venturi e Zucconi.*

La seduta comincia alle ore 10 10 antimeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Bonificamento dell'Agro romano.**

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge sul bonificamento dell'Agro romano. (*Conversazioni*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. Dopo le accoglienze oneste e liete che gli oratori i quali parlarono ieri si ebbero in questa Camera...

Presidente. Onorevole Zucconi, abbiala compiacenza di alzare un po' più la voce, perchè anche io possa udirla: e gli onorevoli colleghi abbiano la compiacenza di far silenzio, o almeno di parlare a bassa voce. (*ilarità*)

Zucconi. ...io esito molto a prender parte a questa discussione, tanto più che mi sono iscritto per parlare contro questo disegno di legge.

Però mi fa cuore il pensare che anch' io sento in me vivissimo il desiderio, che nel territorio dell'Agro romano torni abbondante la produzione e la salubrità dell'aria.

Soltanto la mia opposizione è ispirata a quest'intimo convincimento, che non meno intenso di questo desiderio dev'essere il timore di far cosa

non utile con grande dispendio. Perchè se opera inutile si facesse, questo farebbe tornare molto indietro il problema che noi discutiamo; s'infiltrerebbe nell'animo nostro, ed in quello della popolazione, la convinzione che è inutile lottare contro la natura, e si correrebbe il pericolo che i campi che attorniano Roma restassero anche per più lungo tempo e più tristamente abbandonati.

A parer mio, gli onorevoli Venturi e Giovagnoli, quando manifestarono dei dubbi sull'efficacia dei mezzi proposti per la bonificazione dell'Agro romano in questo disegno di legge, avevano ragione.

Per procedere all'opera di bonificamento si propone, ed è naturale, la sostituzione della coltura intensiva alla estensiva, che attualmente predomina in questo territorio. Evidentemente, per ottenere questa sostituzione, occorrono uomini i quali vengano a lavorare questo territorio fissandovi la loro dimora; occorrono terreni adatti a supportare che la coltura estensiva, ora dominante, sia cambiata in intensiva; occorrono finalmente capitali abbondanti.

Io credo che con questo disegno di legge noi non otterremo nè che qui vengano buoni operai agricoli, nè che i capitali si impieghino là dove il bisogno li richiede.

Per procedere alla colonizzazione dell'Agro romano è certo che occorre richiamar qui molte famiglie, alle quali bisognerà offrire degli utili perchè vi si rechino e vi rimangano. Ma voi comprendete, onorevoli colleghi, che per quanto l'in-

citamento dell'interesse possa spingere gli uomini ad operare, certamente essi male vi si risolvono quando si corre il rischio della vita. Ora, noi invitiamo le famiglie dei coloni a venire nell'Agro romano, mettendo la loro vita a grande repentaglio. Troveremo noi uomini di così buona volontà che vengano colla quasi assoluta certezza di vedersi coi loro cari colpiti dalle malattie, che predominano nell'Agro?

Questo è per me un gran dubbio. Ed anche ammesso che si trovino di queste famiglie, le quali stimolate dall'interesse vengano a versare su queste nude lande i loro sudori, vorranno poi esse perseverare in questi lavori? È certo che la colonizzazione non si può operare che a poco a poco, e dovendo queste famiglie cominciare col combattere l'aria malsana, prima di portarne vittoria, e nell'atto stesso del combattimento, esse sarebbero decimate dalla malaria.

Questa è la mia convinzione.

A me adunque pare preferibile l'opinione di coloro che dissero essere indispensabile premettere alla bonificazione agraria dell'Agro romano la bonificazione idraulica ed igienica. Fino a che voi non avrete migliorata l'aria, non sarà possibile lo sperare che vengano delle famiglie a colonizzare l'Agro romano.

Questa, onorevoli colleghi, non è un'opinione mia; la maggioranza di coloro i quali si sono occupati di questa materia, e in antico ed oggi, ha esternato quest'opinione medesima: citerò fra gli altri il Doni ed il Lancisi, e tra i moderni il padre Secchi. L'Accoramboni, il quale era un fautore fanatico del sistema di enfiteusi, che viene proposto in questo disegno di legge, si esprimeva così:

“ Il dissodare le terre per enfiteusi perdurando lo spopolamento e la malaria, condurrebbe gli sforzi dei più operosi coltivatori a rompersi contro un ostacolo insuperabile, e screditerebbe il valore di un ottimo principio, neutralizzandone gli effetti. ”

Il Tucci Savi anch'esso, nell'atto che pensa che gioverebbe assai l'alternare la cultura media colla cultura più grande, soggiunge: “ Tutto è vano, se non si corre prima al riparo dell'aria malsana. ” Dunque la prima operazione da farsi, l'operazione che deve precedere la bonificazione agraria, è quella della bonificazione igienica.

Ma se non si vogliono seguire i consigli di questi scrittori, che si sono profondamente occupati di questi studi, occorre almeno consultare i Corpi consulenti interessati in questa questione. Il Consiglio provinciale di Roma, del quale cer-

tamente fanno parte moltissimi dei possidenti e degli agricoltori dell'Agro romano, si esprime con questo voto allegato alla relazione della Giunta parlamentare:

“ 1° Che venga al più presto cominciato e proseguito il bonificamento idraulico secondo la legge 11 dicembre 1878.

“ 2° Che nella legge per le bonifiche agrarie venga dichiarato che queste dovranno cominciare quando le idrauliche siano compiute. ”

Così la Camera di commercio di Roma osservava:

“ 1° Che impraticabile e nociva si è riconosciuta la contemporaneità dei due bonificamenti, idraulico e agrario, e che questo non potrebbe avere efficacia se l'altro non fosse prima completamente attuato. ”

E presso che eguali concetti esprime il Comitato agrario di Roma.

Giovagnoli. Sono interessati.

Presidente. Prego di far silenzio.

Zucconi. L'onorevole Giovagnoli m'interrompe dicendo che tutta questa è gente interessata. Mi perdoni, ma io non posso crederlo. Quando si trattasse della deposizione di un individuo, questa supposizione potrebbe essere accettabile; ma quando si tratta di Corpi morali rispettabili, quando si tratta di Corpi morali eletti come rappresentanza di tutta la popolazione romana, questo sospetto deve cessare.

Ma si ripeterà, la bonificazione dell'Agro romano è un circolo vizioso come si è detto molte volte; per bonificare occorre l'aria buona, e per l'aria buona occorre di bonificare.

Io credo che in questo argomento, che ho sentito ripetere spessissimo, ci sia della esagerazione.

Prima di tutto permettetemi di dichiarare che io sono convinto che qui nell'Agro romano, in tutto questo circondario, l'aria veramente buona non verrà mai, o difficilmente verrà; uno scrittore belga, il Laveleye, si esprime in questo senso: che la malaria si difenderà più lungamente che il potere temporale dei papi.

Giovagnoli. Come è caduto questo, cadrà quella.

Zucconi. La malaria vi è stata sempre, vi è stata quando Roma fu fondata, e vi è stata fino ad oggi. A questo proposito mi veniva in mente un passo di Plinio, quando ieri l'onorevole Colonna descriveva la magnificenza della coltura romana ai tempi aurei di Augusto: egli diceva che quest'Agro romano era pieno di ville, ed io aggiungerò anche era pieno di ninfei, di terme e di orti, ma la malaria vi era.

Se voi consultate tutti gli autori romani, tro-

verete che tutti lamentarono quello che ora lamentiamo.

Orazio dice che l'autunno è la stagione nella quale viene la febbre, e si aprono i testamenti; Properzio chiama letifera questa stagione; Svetonio lamenta che in un anno l'autunno portò la morte a 30,000 persone: insomma tutti gli autori ricordano che in quell'epoca pure vi erano le febbri.

La febbre a Roma avea un culto; sull'alto del Capitolino era eretto un altare alla Dea febbre, la quale si faceva derivare da Saturno e da sua moglie Rea la quale con mostruoso incesto era così moglie e figlia di Saturno ad un tempo.

Io non credo che la malaria si potrà abbattere, come si è abbattuto il potere temporale: però sono convinto di questo, che l'aria di Roma si possa di molto migliorare; e si possa migliorare procedendo a quelle bonificazioni, che da tutti si sono assegnate come efficaci, cioè il prosciugamento delle paludi, degli stagni e dei terreni acquitrinosi che occupano le campagne di Roma. Questo gioverà moltissimo.

Anche là dove oggi sorge il Vaticano; là dove è il palazzo Borghese, in tutto il rione Campo Marzio v'erano paludi, ed erano posti inabitabili. Il Morichini ci racconta che furono ridotti abitabili col prosciugamento.

E per uscire da Roma, citerò una simpatica città della mia regione, Pesaro, la quale fu salvata dal flagello delle febbri da Clemente XI, col semplice prosciugamento della Foglietta e dell'Isauro.

Castel Gandolfo fu ridotto mediante l'essiccazione del lago di Jurno ad amena villeggiatura estiva dei papi. Dunque io credo che si possa far molto, con i lavori idraulici, per migliorare l'aria di Roma: e credo prima di procedere alla bonificazione agraria, occorra fare questa bonificazione idraulica.

Molti ritengono, che la coltura potrà molto influire sul miglioramento dell'Agro; ed io non lo nego. Dico soltanto e nego, che la coltivazione intensiva sia necessaria a questo miglioramento; e lo nego sull'autorità di tutti coloro che hanno fatti questi studi; e specialmente della regia Commissione sul bonificamento dell'Agro romano.

Questa Commissione ha riconosciuto, che la forma di coltivazione è affatto indipendente dall'aria, e che non influisce affatto sulla sua salubrità, che l'Agro sia lasciato piuttosto a pascolo che a coltivazione di grano. Dunque si può benissimo procedere alla bonificazione idraulica senza occuparsi di quella agraria! E quando un miglio-

mento in questo lato vi fosse, appunto allora noi avremmo delle famiglie che verrebbero qui certe di non essere interamente libere dalle febbri, ma non avrebbero almeno la sicurezza che venendo a colonizzare l'Agro romano v'incontrerebbero la morte.

Ma non basta di aver migliorata l'aria; occorrono molte altre cose per bonificare l'Agro romano. Occorre prima di tutto formare dei centri i quali possano essere abitabili, ed in essi costruire le abitazioni per questa povera gente.

Se pretendiamo di colonizzare l'Agro romano prima di far le case, noi contribuiremo sempre più a far delle vittime della malaria. In molti punti dell'Agro romano mancano delle acque potabili. V'è troppa abbondanza di acque putride e mancanza di acqua buona. Mancano le strade ed a ciò bisogna provvedere preventivamente, prima di invitare i coloni a bonificare la campagna.

Ma ciò che è anche necessario, onorevoli colleghi, è un terreno adatto a ricevere una coltura intensiva.

Qui nasce un problema che mi pare ancora non risolto; ed è per questo ch'io ritengo che il digno di legge sia anche da questo lato un poco prematuro. L'Agro romano che circonda Roma nei dieci chilometri di raggio che si vogliono bonificare, è esso suscettibile di una coltura intensiva? Questa è la domanda che faccio. La Commissione risponde di sì, d'accordo in ciò con il ministro che ha presentato la legge.

Ma io, leggendo tutti gli studi preparatori che hanno preceduto la legge, dico il vero, ne sono rimasto molto in dubbio. Infatti, interpellati gli agricoltori se fosse possibile una migliore coltura intensiva, nella minoranza hanno risposto sì, nella maggioranza hanno risposto no; e fra gli interpellati furono il Tittoni ed il Piacentini.

Ma non voglio portare delle testimonianze che si possono dire interessate e sospette. Lo stesso padre Franchino, il direttore della colonia delle Tre Fontane, egli stesso mette molto in dubbio che si possa estendere la coltura intensiva dell'Agro romano. Dichiarò il padre Franchino che "da dieci anni egli ed i suoi religiosi stanno alle Tre Fontane, e che in questo lasso di tempo hanno conseguito notevolissimi miglioramenti. Però ha anche acquistato la convinzione che una coltura molto intensa su questo suolo sia pressochè impossibile e ad ogni modo non conveniente economicamente."

Dunque, onorevoli colleghi, prima di inoltrarsi a fare delle gravi spese in questa impresa grandiosissima dell'Agro romano, è prudenza assicu-

rarsi con ripetute prove se il terreno sia adatto alla coltura intensiva.

Io non voglio essere esclusivo; espongo dei dubbi, senza negare la possibilità di una coltivazione. Ricordo anzi il colloquio che l'altro giorno ebbi coll'onorevole mio collega Zeppa. Egli mi diceva: l'Agro romano può assolutamente esser compatibile con una coltura intensiva.

Però, siccome lo strato vegetabile non è molto alto, si tratta di un 60 centimetri di terra coltivabile, ed al di sotto si trova il tufo, così bisogna smuovere il tufo; smosso che sia può benissimo sopportare la coltura della vite, la quale vi prospera. Ed io, a mia volta, domandava: ma come si fa a smuovere il tufo? Noi, per fare gli scassi per le viti procediamo con la vanga e col ripuntatore e la nostra opera non è certo dispendiosa; ma qui dove troviamo questo tufo, dove non è possibile mettere i ferri, in qual modo si procederà? Ed egli mi rispondeva che poteva adoperarsi la *dinamite*.

Tutto ciò va bene, ammetto che possa farsi, ma non mi si potrà negare che per fare degli scassi profondi, per stabilire una coltura arborea nell'Agro romano, dove per la maggior parte troviamo il tufo, occorre una spesa enorme, occorre un capitale ingente.

E oltre a questo bisogna riflettere che al di sotto dello strato vegetale, e dove comincia lo strato impermeabile, scorrono delle acque e le terre hanno bisogno di drenaggio: infatti la Commissione regia riconobbe che per quasi tutto l'Agro romano occorre collocare questi drenaggi, il che porta una spesa sempre maggiore relativamente alla durezza del suolo che si vuol coltivare.

Dunque una terza cosa che occorre provvedere è un capitale ragguardevole, poichè, non c'è da farsi illusioni, i possidenti dell'Agro romano forse non hanno questo capitale da investire.

Io ho molta stima dei principi romani, e ieri ne imparai a stimare uno di più in questa Camera. Ricordo anche la speranza che l'onorevole Venturi esprimeva, che i ricchi signori di Roma si presterebbero a bonificare le loro terre. Ma io non credo di fare nessun'offesa ad essi se sollevo dei dubbi in proposito, tanto per la gravità della spesa che occorre, quanto per le abitudini loro, le quali non permettono che essi diminuiscano sensibilmente le loro spese per destinare una parte delle rendite loro alla bonificazione dei propri terreni.

Io credo piuttosto che il Governo si troverà, in fine dei conti, e nella più parte dei casi, costretto alla espropriazione e alla concessione delle terre in enfiteusi; ed allora questi piccoli coloni che

verranno a bonificare l'Agro romano avranno essi i capitali per fare questi grossi lavori? No certamente, e questi capitali chi li darà ad essi?

È evidente dunque la necessità che il Governo provveda che un istituto di credito dia a tenue interesse i capitali a quelli che vorranno mettersi all'impresa della bonifica dell'Agro romano.

La Commissione regia fino dal 1871 riconosceva che prima di ogni altra cosa bisognava promuovere l'istituzione di questi istituti di credito, e l'esempio di altre nazioni ci deve persuadere di questa necessità.

L'Olanda e l'Inghilterra per fare i grandi lavori di miglioramento delle terre ai quali hanno posto mano, dovettero sempre accordare a coloro che volevano bonificare, dei capitali all'uno, al due, al due e mezzo per cento.

Il progetto che si sta discutendo è dunque, secondo me, prematuro, sia perchè io ravviso la necessità che si proceda al bonificamento idraulico prima di passare al bonificamento agrario, sia perchè credo che sia d'uopo preparare e case e campagne adatte, sia perchè non credo maturi gli studi per conoscere se questo *raggio* che noi vogliamo bonificare sia adatto alla coltura intensiva, e finalmente perchè è d'uopo antecedentemente avvisare ai mezzi opportuni per dare i capitali a coloro, che vorranno coi loro sudori lavorare su questa terra.

Io vorrei inoltre che l'onorevole ministro pensasse anche ad un'altra conseguenza, che la bonifica dell'Agro romano apporterà, certamente non con questo disegno di legge, perchè esso si limita soltanto a bonificare il raggio di 10 chilometri intorno alla città.

E siccome, appunto, questo non è che un inizio ad una più grande impresa, poichè sarebbe inutile cominciare questo primo bonificamento senza poi proseguire, così questo bonificamento porterà una grave conseguenza, non qui, nè nell'Agro romano, ma più lontano da esso.

Il sistema di pastorizia adottato attualmente è collegato, o signori, con i pascoli estivi delle montagne dell'Appennino. Da miei paesi, da Fabriano e Camerino fino agli Abruzzi, tutti gli Appennini centrali producono non altro che pascoli buoni per la pastorizia, e sono tutte montagne ordinariamente diboscate e nude, ma ottime per questi pascoli estivi. Nell'inverno queste montagne si coprono di neve, e tutte le mandrie vengono a svernare nell'Agro romano. Ora io mi domando: quale sarà l'avvenire degli abitanti di questi monti, quando voi avrete ad essi tolto i mezzi di alimentare nell'inverno il loro

bestiame? Io non posso certamente suggerire dei metodi all'onorevole ministro: però io ho l'obbligo, poichè sono di quei luoghi, di invitare il Governo a pensare ai mezzi, affinchè la bonifica dell'Agro romano non vada a svantaggio di altre popolazioni. I mezzi che il disegno di legge propone, io non intendo discuterli; li hanno discussi prima di me gli onorevoli Venturi e Giovagnoli.

Mi sia permesso soltanto di esprimere il dubbio che il mezzo dell'enfiteusi possa riuscire efficace qui, come riuscì in Toscana. Io veggio molte differenze fra le condizioni, in cui si fecero gli allivelamenti toscani, e quelli che si vogliono fare qui. Là innanzitutto erano diverse le condizioni della proprietà: la proprietà era già abbastanza divisa; ogni proprietario toscano aveva 15 ettari, in media, di terreno, come rilevo da una statistica: il proprietario romano ha, in media, mille ettari di terreno. Anche la diversa attitudine degli abitanti può influire. I toscani erano diggià iniziati all'agricoltura, e molto attivi, e ciò torna a lode della regione a cui appartiene l'onorevole relatore. Ma io dubito molto che le famiglie coloniche, che verranno chiamate qua, abbiano quello stesso spirito di iniziativa, quel coraggio che si incontrò nelle popolazioni toscane.

E, finalmente, la provenienza dei beni è ben diversa. Il Governo toscano, quando volle fare la sua bonifica, aveva dei beni propri suoi, dello Stato, e profitto ancora dei beni della manomorta per fare questa bonifica; di espropriazioni private se ne fecero ben poche. Qui, invece, si tratta di espropriare i beni degli altri.

Ciò, di cui io mi debbo da ultimo preoccupare, è di domandare in proposito degli schiarimenti alla Commissione ed al Governo, si è sui mezzi finanziari. Nell'articolo 19 del disegno di legge è detto: " Per la esecuzione della presente legge, sarà provveduto col fondo di lire 1,200,000 stanziato, ecc., ed al di più occorrente con appositi stanziamenti sul bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio. "

Ora quanto sarà questo di più occorrente? Io intendo di fare osservare come le espropriazioni saranno molte ed estese, come, oltre alle espropriazioni, occorrerà dare degli indennizzi agli affittuari, i quali hanno dei lunghi affitti su questi terreni; e credo che noi andremo incontro ad una grave spesa, alla quale bisogna pur provvedere, e la quale bisogna prevedere, almeno approssimativamente, per non fare passi alla cieca.

Vi confesso il vero, prima di votare il disegno di legge che ci sta dinanzi, io mi preoccupo anche

un poco di quel diritto d'espropriazione che in esso viene sancito. A costo di sentirmi rimproverare dall'onorevole Giovagnoli, il quale accusava la Commissione di troppa tenerezza pel diritto di proprietà, debbo confessare che nel caso attuale mi sento preso da questo sentimento di tenerezza. Innanzitutto a me pare che il Governo non abbia dapprima dato un buon esempio riguardo a ciò che si poteva fare all'Agro romano. Egli aveva 50,000 ettari di terreno proveniente dai beni delle corporazioni religiose; e questi 50,000 ettari, eccettuati alcuni possessi che con 25 o 26 contratti si diedero in enfiteusi, alcuni dei quali di pochissima importanza, furono venduti senza che si avesse affatto il concetto che predomina oggi in questo disegno di legge. È vero che *adducere inconveniens non est resolvere argumentum*, ma è pur certo che se si è proceduto in tal modo sui beni, che erano in possesso dello Stato, occorre andare un poco più adagio riguardo a beni degli altri.

Se si considerano i vari tentativi che si sono fatti, e che certo l'onorevole Giovagnoli rammenta, e si considerano i tentativi che la storia ricorda, si rimane un pochino sgomenti a pensare che si debba così metter mano al diritto di proprietà. I tentativi sono stati numerosi. Si sono cominciati dagli antichi Romani.

Non occorre che io rammenti le leggi agrarie intese a dividere il suolo di Roma. Ebbene questi tentativi fallirono. Cesare in cento modi pensò di riportare Roma ai tempi della divisione dei beni. Tentò un'impresa degna di lui, ma non trovò che il secolo corrispondesse a quest'idea, come il Guérzoni dice nelle sue memorie sull'Agro romano.

Prima dei papi ci furono le libere colonie; ebbene, le libere colonie non poterono ottenere l'intento; vennero dappoi le *domus cultae*, ma non ne rimase che un ricordo in quella Grottaferrata, perchè situata in luogo alto e di aria respirabile.

Ma vennero i pontefici. Senza rammentare i più antichi, Zaccaria, per esempio, Clemente VII fece una legge draconiana: egli metteva in possesso dei terreni dei grandi latifondi coloro che volessero coltivarli, quando i proprietari non li coltivavano. Si trattava di un beneficio gratuito; ebbene, nessuno rispose a questo generoso appello di Clemente VII. Pio VI ordinò la coltivazione a grano di una determinata parte dell'Agro romano; Pio VII fece quella legge che ieri sentiste spiegare dall'onorevole Venturi; ebbene, tutto fu vano. Ma qui si andarono cercando i motivi perchè fallirono tutti questi tentativi; e si trovarono negli avvenimenti politici; nelle guerre che distraevano il popolo romano

dalla coltivazione dei campi; nelle invasioni dei barbari; nella debolezza dei papi; nella malignità degli uomini. Tutto quel che volete; ma, se realmente ci fosse stato l'interesse delle popolazioni nel fare queste bonificazioni, io credo che si sarebbero fatte, non ostante tutti gli ostacoli.

L'ostacolo vero che ha impedito tutto questo, è stato che si è voluto far violenza alla natura: perchè si è voluto prima pensare al bonificamento agrario, e dopo al bonificamento idraulico ed igienico; e bisognava andare a rovescio. Ora, quando si vuol fare una violenza alla natura, questa reagisce da sè stessa e l'ostacolo diventa insuperabile. Ecco, secondo me, il motivo che ha ritardato e ritarderà ancora la bonifica dell'Agro romano.

Io, onorevoli colleghi, non voterò questo disegno di legge, per le ragioni che ho esposte; non lo voterò, perchè credo che questo disegno di legge ritarderà, più che affrettare, la bonifica dell'Agro romano.

Io non voglio che dell'onorevole Berti si dica ciò che forse senza troppa giustizia diceva il Giusti di Leopoldo di Toscana:

Il toscano Morfeo vien lemme lemme.
Di papaveri cinto e di lattuga,
Che per la smania d'eternarsi, asciuga
Tasche e Maremme.

No, io mi aspetto dall'animo grande dell'onorevole Berti un disegno di legge, il quale risponda alla grandiosità dell'idea che egli ha; studii, l'onorevole Berti; restituisca prima al territorio la salubrità dell'aria, faccia compiere, d'accordo col suo collega il ministro dei lavori pubblici, la bonifica idraulica del suolo di Roma, e poi apra strade, apparecchi il mezzo di trovare i capitali, anche mediante grandi società, come suggeriva il senatore Cipriani, e quando avrà fatto tutto questo, presenti un disegno di legge maturo alla Camera, ed io sarò felice di poter dare il mio voto a questa, che per me, sarà la più grande impresa a cui possa apparecchiarsi una nazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare...

Voci. La chiusura, la chiusura.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Ha facoltà di parlare contro la chiusura l'onorevole Bertani.

Bertani. Io credo, o signori, che nel poco numero in cui ci troviamo...

Presidente. Onorevole Bertani, siamo in numero legale.

Bertani. Legale, se si vuole, ma...

Presidente. Non tocchi quest'argomento.

Bertani. Legale, ma con scarsi rappresentanti...

Presidente. Siamo sufficienti.

Bertani. Li conteremo se occorre; ho già preparato la domanda per verificarlo.

In un tema così grave che interessa non soltanto tutta la provincia romana, ma altresì tutta la questione agraria, e dico dippiù, che racchiude una grave questione sociale, noi non dobbiamo chiudere la discussione generale dopo che parlano cinque o sei oratori appena. Pare in questo modo che si voglia mettere un coperchio sulle verità che si devono dire e che il popolo deve sapere.

Trompeo. Chiedo di parlare.

Baccelli Augusto. Chiedo di parlare. *(Rumori)*

Presidente. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare in favore della chiusura, perchè il regolamento stabilisce che quando la chiusura è chiesta ed appoggiata, possano parlare due oratori, uno in favore e un altro contro. L'onorevole Bertani ha parlato contro la chiusura, può ora l'onorevole Trompeo parlare in favore.

Trompeo. *(Presidente della Commissione)* In quanto alla chiusura, dopo le parole già dette dall'onorevole Bertani, la Camera decida come stimerà meglio; però la Commissione prega vivamente la Camera di non chiudere in ogni caso la discussione, senza che prima il relatore abbia potuto parlare. La Camera ha inteso quante obiezioni furono fatte a questo disegno di legge e al lavoro della Commissione specialmente dall'onorevole Zucconi; è bene quindi che essa riservi la facoltà di parlare al relatore.

Presidente. Dunque ella chiede che, se viene approvata la chiusura, resti riservata facoltà di parlare al relatore della Commissione secondo i precedenti parlamentari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Io pregherei la Camera di lasciar continuare la discussione generale. *(Bravo!)*

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lazzaro. La riserva sarà argomento di una seconda votazione; a me pare che ora si debba mettere a partito la sola chiusura della discussione, e in seguito la riserva per il relatore.

Presidente. È costante consuetudine che si ponga a partito la chiusura della discussione con la riserva di dar facoltà di parlare al relatore.

Baccelli Augusto. Io avevo chiesto di parlare. *Una voce.* Non può parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Baccelli Augusto. L'onorevole Bertani ha parlato contro la chiusura, l'onorevole Trompeo non ha parlato nè in favore nè contro, ma ha fatto unicamente una riserva in nome della Commissione...

Presidente. Lei parla in favore della chiusura? Sta bene, proseguo.

Baccelli Augusto. Precisamente; e mi dispiace di dovere in qualche modo avversare i desiderî dell'onorevole ministro, verso il quale vorrei essere deferente, ma siccome all'argomento della chiusura si attiene la questione del merito, mi permetta la Camera di dire due sole parole.

La discussione generale di questa legge a me è sembrata piuttosto oziosa, in quanto che tutte le questioni che concernono i dirigenti la legge medesima, non solamente hanno avuto larga e piena discussione in precedenti sedute di questa Camera, ma hanno avuto sanzione legislativa, di guisa che ritornare sopra i medesimi principî è un *inutilis labor*, e mi pare un lavoro di Penelope.

La legge presente, quale oggi ci è proposta dal ministro, anzichè essere considerata nei suoi principî direttivi, deve esserlo sotto il rapporto dell'esecuzione di quei principî; è, insomma, lasciatemelo dire, una legge regolamentare.

Quindi, a che pro proseguire ancora nella discussione generale? Vediamo se gli articoli rispondono ai concetti informativi delle leggi votate dal Parlamento, ed in questo modo faremo opera più seria, e molto più efficace.

Egli è perciò che io prego la Camera di non voler continuare la discussione generale, e spero che anche l'onorevole ministro, riconoscendo come i principî informativi della legge sieno già stati discussi e consacrati da leggi, voglia consentire nella mia preghiera. (*Conversazioni nell'emiciclo*)

Presidente. Onorevoli colleghi, facciano silenzio, e prendano i loro posti.

Dunque io metterò a partito la chiusura della discussione generale con la riserva della facoltà di parlare al relatore della Commissione, e, s'intende, anche a quegli onorevoli colleghi che hanno presentato ordini del giorno.

Chi approva la chiusura della discussione generale voglia alzarsi e stare in piedi.

(*La chiusura non è approvata.*)

Do facoltà di parlare all'onorevole Garelli.

Garelli. È con trepidazione che io prendo a parlare dopo che si è chiesta la chiusura. (*Rumori*)

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Garelli. Io comprendo la giusta impazienza della Camera, e, per non esacerbarla, per conto mio, aveva stabilito di rinunciare alla facoltà di parlare; ma i giudizi sul merito della legge che si discute, esposti ieri dall'onorevole Giovagnoli, dall'onorevole Venturi, e più ancora oggi dall'onorevole Zucconi, hanno mutato il proposito mio.

Io prego la Camera di voler consentire alcune brevi parole ad un deputato nuovo nelle discussioni parlamentari, ma non nuovo nello studio dell'argomento che oggi si discute. (*Conversazioni a sinistra*)

Presidente. Abbiamo la cortesia di far silenzio.

Garelli. Gli oratori che mi hanno preceduto trovano questa legge inadeguata ai loro desiderî, la trovano monca, imperfetta; alcuni di essi tuttavia hanno dichiarato di votarla in mancanza di meglio, l'onorevole Zucconi invece le ha negato il suo assenso. A me pare per altro che questa legge consegua il fine che gli oppositori vorrebbero raggiungere, ma lo consegua per quella via larga della libertà che concilia, dove e fin quando è possibile, il diritto pubblico col rispetto della proprietà privata.

E veramente io temerei della pratica attuazione di questa legge, se essa avesse carattere più aspro, più accentuato e più coattivo verso i proprietari.

Allorchè ieri l'onorevole Venturi, pur dichiarando ripetutamente di votare questa legge, non trovava in essa nulla di buono, e la giudicava timida, paurosa, e tale da non menare la nave in porto, mi correvano alla memoria tutte le obiezioni di quegli oppositori eterni, che tutti noi conosciamo, ad ogni miglioramento dell'Agro romano. Non già che l'onorevole Venturi appartenga a questa schiera di oppositori, ma a me parvo che egli in buona fede facesse proprio il tornaconto di coloro i quali accettano il bonificamento idraulico, ma respingono il bonificamento agrario, dichiarandolo non richiesto dalle necessità della salute pubblica, e giudicandolo perciò inopportuno ed inattuabile.

A me pareva che egli sostenesse le obiezioni di coloro i quali accettano quel bonificamento che quasi tutto va a carico dello Stato, e respingono quello che si deve compiere per opera dei privati.

Infatti dicono costoro: Prosciugate, se ci riuscite, gli stagni di Ostia, di Camposalino, di Maccarese; ed altri minori; allacciate le sorgive; sistemate gli scoli; e poi dirigete i vostri sforzi a coltivare la zona litoranea; ma non bandite la cultura estensiva, la sola possibile, la sola remuneratrice; perchè

altrimenti i proprietari rifiuteranno il loro concorso, ed il Governo dovrà espropriare quasi tutto il territorio con una spesa ingente, non compensata da un corrispondente beneficio.

Su per giù, come vede la Camera, è la stessa opposizione già mossa in passato ai savi provvedimenti di Pio VII, ricordati dall'onorevole Venturi, dirò meglio, cioè, non è precisamente lo *statu quo* d'allora che essi vorrebbero, perchè accettano la legge negli utili, e la respingono dove incomincia da parte loro la spesa. (*Benissimo!*)

L'onorevole Venturi ci diede lettura dei provvedimenti che furono consigliati dal Consalvi a Pio VII, e raffrontandoli con quelli che informano la legge presentata, teme che accadrà anche alla legge presente la medesima sorte che toccò ai provvedimenti di Pio VII.

Ma l'onorevole Venturi, e l'onorevole Zucconi, che è ritornato su questo argomento, non possono ignorare per quali e quante differenti cause quei provvedimenti non ebbero effetto. Non possono dimenticare nè le ragioni politiche, nè le ragioni economiche, che ne osteggiarono l'applicazione. E poi, vorrebbero forse essi sostenere che i tempi presenti siano come quelli d'allora? Che le condizioni politiche siano identiche? Il famoso memoriale del Casali troverebbe anche oggi quello stesso numero di credenti e di fautori che ha trovato allora in quelli che furono, sono e saranno sempre gli oppositori di ogni bonifica nell'Agro romano? (*Bene!*)

Vi è una ragione principalissima per la quale i provvedimenti d'oggi non cadranno come caddero quelli proposti saviamente da Pio VII, ed è che allora non era accettata ed ammessa come oggi la necessità assoluta del bonificamento agrario collegato col bonificamento idraulico per riuscire al risanamento dell'Agro romano. Ed infatti oggi non si può disconoscere che il solo bonificamento idraulico non vale da solo a raggiungere completamente il fine; ci vuole il bonificamento agrario come complemento essenziale ed indispensabile. E la ragione è evidente, ed è qui che sta il criterio maggiore, il criterio moderatore della legge presentata dall'onorevole ministro. Il bonificamento idraulico sopprime i focolari apparenti della malaria, ma non ne distrugge i focolari occulti che sono immensamente più numerosi e funesti, che non gli apparenti; questi focolari, queste paludi sotterranee che sono create dalla condizione geologica del suolo, dalla sua giacitura e configurazione irregolare a causa dei rivolgimenti prodotti dalle eruzioni dei vulcani dei Monti Sabatini, e dei Monti Laziali, queste paludi si trovano nel sot-

tosuolo dell'Agro romano, nei piani, nelle pendici e perfino nei poggi; ed è a queste numerose paludi sotterranee che si deve la malaria di regioni le quali per giacitura dovrebbero essere le più salubri.

L'accennata inclinazione irregolare del sottosuolo inceppa la discesa sotterranea dei poggi, le arresta nelle conche, formando acquitrini che si rivelano dalle erbe palustri.

È verissimo quanto afferma l'illustre Baccelli nella sua relazione sulla legge del bonificamento idraulico: la malaria si calpesta anche coi piedi; essa dipende dall'umidità stagnante sul suolo e nel suolo.

Quindi a rinsanicare l'Agro romano fa duopo distruggere tutti questi numerosi focolari d'infezione malarica, non segnati in veruna carta topografica.

Il mezzo veramente efficace sarebbe la fognatura, collegata con le altre opere idrauliche. E a questa mezzo hanno ricorso gli antichi Romani, che ne hanno lasciato esempi ineccepibili in molti cunicoli, in molte fosse cieche con cui ottenevano il deflusso delle acque sotterranee. È agli antichi Romani che si deve l'invenzione della fognatura, della quale mena vanto oggi l'Inghilterra!

Ora potrebbe il Governo eseguire quest'opera delle fognature per tutto l'Agro romano? No. Quale è il mezzo per supplire alle fognature? Rendere il bonificamento agrario, complementare del bonificamento idraulico, nello scopo del risanamento dell'aria, con la trasformazione agraria, cioè coll'adozione di quelle colture, le quali, per i lavori profondi che richiedono assicurano lo scolo delle acque sotterranee.

È appunto in questo senso (e qui prego la Camera di volermi accordare la sua attenzione) che una coltura è risanatrice dell'aria, in quest'unico senso; non già che una coltura di per se stessa, e a preferenza di qualunque altra, valga a correggere l'aria; ma essa può concorrere a migliorarla, e vi concorre, per i lavori che richiede. Così avviene per esempio, per la coltura della vite e dell'olivo. Per i lavori profondi di scasso di cui abbisognano, queste colture diventano cooperatrici validissime delle opere idrauliche; e quindi se ne deve incoraggiare (non imporre come taluno vorrebbe per screditare la legge) l'applicazione e la diffusione.

Ed è questo, onorevole Zucconi, l'ufficio che la Commissione governativa intendeva di assegnare alle colture; ed ella erra grandemente venendo a dire qui che si vuole imporre la coltura intensiva nell'Agro romano.

Parimenti non può dirsi che la coltura estensiva sia generatrice della malaria. No certamente; ma lo diventa quando trascura lo scolo delle acque superficiali, e quando non cura l'esecuzione delle opere che sono necessarie allo scolo delle acque sotterranee. Ecco quando la coltura estensiva diventa venefica, ecco quando la si deve proscrivere.

Del resto a coloro i quali diffidano dell'efficacia delle opere idrauliche, come a coloro ch'esagerano la potenza delle medesime in modo da farci quasi rinunciare ad ogni migliororia agricola sotto il rispetto igienico, a costoro io ricordo le parole di un uomo della cui autorità tecnica niuno è che dubiti e dentro e fuori di questa Camera.

L'onorevole Baccarini, parlando dell'idraulica e dell'ufficio ch'essa può avere nell'Agro romano, così si esprime:

“ L'idraulica nell'Agro romano ha davanti a sé un'opera assolutamente secondaria. Meno quella striscia che è alla foce del Tevere, tutto il resto non ha difetto, ma abbondanza di scoli per prevalenza di altezza sul mare. Mancano soltanto i canali per lo scolo delle acque, ma qui di scienza idraulica non vi è proprio nulla e non v'è che un'opera da fattori di campagna ed è un'opera più legislativa che scientifica e si riferisce in questo:

“ Bisogna trovare il mezzo che chi possiede il campo non lasci imputridire le acque. ”

Questo affermava l'onorevole Baccarini, che fino a ieri copriva l'alto ufficio di ministro dei lavori pubblici, ed è ingegnere idraulico di quella competenza che tutti conoscono.

Ora l'onorevole mio amico Giovagnoli, cercando il pelo nella legge per desiderio del meglio, faceva colpa alla medesima che non abbia resa obbligatoria una determinata cultura.

E l'onorevole Venturi, rincarando la dose, muoveva ad essa il rimprovero di non avere indicato le culture che si hanno da compiere. Ora io domando: ma se la legge fosse davvero discesa a queste prescrizioni che s'impongono alla volontà del proprietario, se ci venisse a dire (come asseriva l'onorevole Venturi): voi quest'anno coltiverete broccoli, l'anno venturo rape; chi vorrebbe ammettere un tale assolutismo nella legge?

Quando la legge lascia che il proprietario e la Commissione tecnica si accordino nella scelta delle culture più adatte al luogo e allo scopo economico ed igienico, che cosa intende di affermare? Che essa non prescrive una determinata cultura, ma accetta quelle che vorrà il proprietario quando queste non sieno tali da pregiudicare gli effetti igienici voluti dalla legge (*Bene!*)

Ora, si dirà, ma può essere l'accordo più o meno facile.

Quando la questione si trasporta nel campo pratico, io trovo che il disaccordo sarà molto, ma molto difficile. E lo provo, se la Camera mi consente di esporre alcuni particolari che rilevano chiaramente il carattere tecnico di questa legge.

Prima di tutto ognuno ammette la necessità di estirpare i canneti e i boschi dalle valli umide, o in tutti quei luoghi ne'quali, intercettando l'aria e l'acqua, diventano focolari pestiferi della malaria.

Parimenti tutti ammettono l'utilità e la convenienza dei piantamenti sparsi d'alberi a frutto ed a legno, di piante che costeggino i fossi, le vie, e circondino i fontanili e le case.

Tutti ammettono la necessità imprescindibile di rimboschire le spallette, cioè, quei rapidi pendii per cui gli altipiani digradano alla pianura.

Ora in questa materia dei boschi e dei piantamenti sparsi non vi può essere alcun disaccordo fra il proprietario e la Commissione.

Veniamo adesso alla parte veramente agricola. Prima fra tutte si presenta la questione dei prati, del bestiame, dell'industria zootecnica, che è la questione capitale dell'Agro romano. E questa la scienza e la pratica insieme congiunte la risolveranno in maniera da contentare gl'intensivisti e da non disgustare gli estensivisti, cioè in modo da mettere d'accordo la cultura intensiva con la cultura estensiva.

Difatti a chi verrebbe in mente di sopprimere i pascoli che si trovano sulle pendici ripide, dove lo smovimento delle terre cagionerebbe frane nelle valli e quindi l'ostruzione delle acque? A nessuno. Chi vorrebbe distruggere i veri prati permanenti che sono la ricchezza di qualunque paese li possiede? E quindi chi vorrebbe negare l'importanza che ha l'allevamento e la cura del bestiame in questo territorio?

Ma se veniamo ai pascoli temporanei, a quei pascoli che si formano sui terreni che si rompono ad ogni 3 o 4 anni, oh! questi vanno aboliti, perchè sono le conseguenze di una agricoltura adamitica, di una agricoltura che abbandona tutto alla produzione spontanea e si appaga di ciò che viene, restino pure le acque ad impaludarsi, il bestiame vaghi indisciplinato, senza che nessuna norma o legge ne infreni l'abuso. (*Bene! bene!*)

Qui rifevo la differenza nella questione dei pascoli tra l'egregio mio amico Giovagnoli che propugna la proibizione assoluta e l'onorevole Zucconi, il quale opponendovisi recisamente, trovò anche il mezzo di perorare la causa delle man-

dre del suo nativo Appennino, che, bonificato l'Agro romano, non troverebbero più dove svernare.

Ora io dirò: non proibizione assoluta, non stabulazione permanente, ma nemmeno pascolo brado abusivo ed irrefrenato.

Tra la stabulazione permanente ed il pascolo selvaggio come ora si fa, ci corre e di molto. Il pascolo brado ha pure le sue leggi igieniche ed economiche.

La buona zootecnia vuole abbeveratoi, e ricoveri dall'intemperie.

Il pascolo vagante ha limiti e freni in provvedimenti di polizia rurale in tutti i comuni escluso quello di Roma. È regola della più elementare industria agraria che il bestiame non vada libero sui prati e sui pascoli umidi per pioggia. Ed è ciò necessario perchè ogni piè che si affonda forma un piccolo ristagno di acqua. E non è forse necessario che il bestrame non vaghi a suo agio, e offenda le giovani piantagioni, i rimessitici dei boschi, i ciglioni dei fossi scolatori delle acque ed i seminati?

La Commissione non accettò il divieto assoluto proposto dal Ministero; ma nello stesso tempo riconobbe al Governo più che la necessità, il diritto ed il dovere di regolare con opportuni provvedimenti il pascolo brado, per impedirne i danni e per ridurlo a quelle condizioni, sotto le quali diventa utile ad una buona industria zootecnica.

Veniamo ora alla coltivazione dei poggi. Non è vero che l'attuale modo di coltivazione sia fatalmente necessario ed immutabile: la trasformazione si può fare nell'interesse pubblico ed in quello dei proprietari.

Si obietta che non è possibile nei poggi la coltivazione ad olivi, a vigne, ecc., invece del pascolo che oggi vi è. E l'onorevole Zucconi ha messo innanzi la obiezione della natura delle terre che, o per troppa sottigliezza, o per cattiva natura, sono ribelli ad altra coltura, fuori di quella del pascolo. Ma è facile il rispondere che la sottigliezza del terreno la si compensa e corregge con quelle cure che adoperano i paesi dove l'agricoltura, esercitata come arte razionale, si applica appunto ad accrescere la fecondità delle terre. Giambattista Doni, fiorentino, che nel 1667 scriveva il suo libro: *De restituenda salubritate agrorum romani*, diceva già allora che di concimi in Roma se ne produce in molta abbondanza, ma che non si sa qual uso farne, e lo si lascia perdere. Ed io credo che oggi ancora, dopo due secoli e più, si possa ripetere la stessa cosa.

Anche oggi la spazzatura delle vie di Roma co-

stituisce un non valore, un inutile ingombro, e quindi un fomite di malaria dove se ne fa deposito: e, se non erro, recentissimamente il Comitato d'igiene ha deliberato per le spazzature pubbliche... la cremazione. (*Viva ilarità*)

Si lamenta la natura di alcune terre troppo tufacea, troppo compatta. Ed a questo si può rispondere con l'esempio chiarissimo delle Tre Fontane e più ancora si può rispondere con l'esempio di Marino, dove i coltivatori sgobbano, e molto, a sfaldare il peperino per trovare sotto di esso la terra propizia alla coltura della vite. L'onorevole Zucconi diceva che il lavoro di queste terre costa troppo; ma la vite è tale coltura che, se costa molto rende moltissimo, e rende moltissimo quando si spende molto a coltivarla.

E poichè si è citata la tenuta delle Tre Fontane, mi permetta la Camera ch'io ricordi qui, a titolo d'onore, gli esperimenti felicissimi fatti da un nostro collega, agricoltore e soldato, l'onorevole Menotti Garibaldi. Nella sua tenuta di Carano a Campomorto, egli ci presenta come oasi nel deserto, una vigna di 15 ettari, piantata da oltre cinque anni, rigogliosissima e fatta con pieno scasso in terreno quasi piano; egli ci fa vedere case coloniche con due camere al pian terreno e due al piano superiore, fontanili d'acqua potabile, un orto, un frutteto, strade, ponti in muratura in quella regione che si chiama Campomorto, e che oggi, grazie a Menotti Garibaldi, si potrebbe dire Campovivo. (*Bravo! bravo!*)

Ora per me sono fisime che la natura del terreno nell'Agro romano si ribelli ad una coltura proficua, sono fisime vecchie, vecchie non come Adamo, ma poco meno.

Si lamenta la mano d'opera mancante, si allega l'inabitabilità nell'Agro come se i marchigiani e gli abruzzesi oggi, mentre appunto io parlo, non vi discendessero, anche a rischio della vita, come diceva l'onorevole Zucconi, purchè loro si offra una mercede adeguata pel lavoro improbo cui debbono attendere in questa stagione. E noi che non è molto in questa Camera lamentavamo l'emigrazione continuamente crescente dalle nostre provincie all'estero, vedremmo sull'Agro romano affluire gli emigranti delle maremme toscane, dell'Abruzzo, delle Marche, (*Bene!*) quando si offrisse loro... che cosa? una casa per ricoverarsi, e non una tana; quando si offrisse loro acqua potabile, della quale non difetta niuna parte dell'Agro romano checchè si voglia dire; quando, in una parola, si offrisse a questi cristiani il mezzo di vivere, diversamente dalle bestie. (*Bravo! bravo!*)

Questa trasformazione che io ho tratteggiata

per sommi capi, è economicamente utile tanto nell'interesse pubblico, quanto nell'interesse dei privati.

E qui mi duole di non essere d'accordo con l'onorevole Venturi, abbenchè egli, ieri, ci abbia detto che potrebbe portarci qui i suoi libri di contabilità, dai quali risulterebbe che le terre dell'Agro danno un altissima rendita, quale non si potrebbe ricavare da una coltura intensiva. Ed io rispondo che vuolsi riguardare la rendita di un fondo in ragione delle spese che vi si fanno. Nell'Agro romano non vi si spende nulla o quasi nulla; ed è chiaro che la rendita, comunque piccola in sè, confrontata alla spesa che fu minima o nulla, diventa una rendita netta assai alta.

Ma, se si guarda al basso valore che hanno le terre; se si guarda all'aumento del valore fondiario delle terre, poi che saranno bonificate; se si considera l'aumento della produzione che sarà conseguenza della buona coltura; chi potrà dire che non c'è tornaconto a migliorare lo stato della coltivazione dell'Agro romano?

L'attuale sistema è a totale vantaggio di una sola categoria di persone che tutti conosciamo; e per contro è a danno dei proprietari. Ora la legge che vuole il bonificamento agrario fa assegnamento sull'opera e sul concorso dei proprietari, in vista appunto del beneficio reale che deriverà ai loro fondi.

La opposizione eterna, sistematica dei mercanti di campagna si capisce, ma non si giustifica. E di qui quale conseguenza discende? Non la necessità di respingere la legge, no: ma la necessità di modificare e di correggere i contratti esistenti tra i proprietari e gli affittuari. (*Bene!*)

E questa trasformazione, della quale noi parliamo, questa trasformazione che, lo ripeto, non è la sostituzione della coltura intensiva, ma un miglioramento concordato tra il proprietario e la Commissione; questa trasformazione è specialmente possibile nella zona che il disegno di legge prescrive di bonificare, appunto perchè qui maggiore è la divisione della proprietà fondiaria; e già sono abbastanza estese le colture più proficue, e quindi più facile l'allargamento di queste bonificazioni in armonia collo scopo supremo della legge.

Chiedo ancora qualche breve istante d'indulgenza alla Camera...

Voci. Parli! parli!

Garelli. A me doveva vedere chiusa la discussione, poichè, mentre eransi udite voci che cantavano la medesima antifona, mi pareva giusto,

che un'altra voce, non meno convinta, sebbene poco autorevole, venisse anche a portare sulla bilancia altre ragioni in opposizione a quelle che furono addotte dagli avversari.

L'onorevole Venturi ed anche il mio amico onorevole Giovagnoli, alla maniera dei tribuni della antica Roma...

Giovagnoli. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Ilarità*)

Presidente. Non posso darle ancora la facoltà.

Garelli. ...rinnovando l'esempio degli antichi tribuni, hanno chiesta la legge agraria, o poco meno; essi domandano l'espropriazione dei fondi, la colonizzazione e la spartizione delle terre.

Io non disconosco la efficacia della colonizzazione; io so bene che la storia dell'Agro romano, come quella di altri luoghi, dimostra i buoni frutti della colonizzazione e dimostra anche i frutti pessimi dell'accentrimento della proprietà; ricordo che tutte le città dei colli albanici e laziali hanno migliorate le condizioni loro, dopo la concessione in enfiteusi delle terre, fatta dai grandi proprietari; cito ad esempio, Nemi, Galliciano, Zagarolo, Genzano, Albano, Frascati, Civita Lavinia,... e anche Monterotondo, come, a gloria del natio paese, mi suggerisce l'onorevole Giovagnoli. (*Si ride*)

Questi paesi hanno mutato sterili lande in vigneti ed in oliveti, grazie appunto alle concessioni enfiteutiche.

Per contro ricordo Ceri e Isola Farnese, quali esempi funesti del soverchio accentrimento della proprietà fondiaria nella campagna romana.

E qui io deploro che il Governo abbia perduto una eccellente occasione per iniziare quest'opera di redenzione quando cedeva i beni ad esso pervenuti dalla manomorta, (*Bravo!*) vendendoli in grandi lotti e togliendoli alla manomorta per farli passare nelle medesime mani o in altre mani somiglianti a quelle. (*Bravo! Benissimo!*)

Ma fatte queste dichiarazioni, aggiungo subito che la necessità della colonizzazione proposta, io non la trovo in questa prima zona, perchè qui la proprietà è già divisa, quanto si vorrebbe, in appezzamenti di conveniente ampiezza.

Ma d'altronde domando io: perchè si vorrebbe soffocare così l'iniziativa privata? Perchè impedire il concorso volonteroso dei proprietari? Un provvedimento sì arbitrario non equivarrebbe a un marchio di vergogna sopra tutti i proprietari dell'Agro romano? Lo meritano forse? Lo vorrebbe per se l'onorevole Venturi che lo propone, e che forse è tra i proprietari dell'Agro?

Venturi. Non possiedo nulla io nell'Agro romano.

Presidente. Onorevole Garelli, questa sua affermazione avrebbe l'aspetto di personalità.

Garelli. No, onorevole presidente. Io combatto solamente la colonizzazione proposta dall'onorevole Venturi, la quale a mio avviso, segnerebbe il disonore del patriziato romano e dei proprietari dell'Agro, quasi essi fossero ribelli alla volontà del paese, che invoca il bonificamento dell'Agro romano, come mezzo di risanamento dell'aria.

Io ricordo l'esempio antico dei Rospigliosi e dei Cesarini, e quello odierno del principe Felice Borghese; e spero che questi esempi abbiano un seguito, una imitazione. L'onorevole Venturi proponeva la colonizzazione, quando noi poco prima avevamo plaudito alle nobili parole di un patrizio romano e collega nostro, l'onorevole Colonna, che si dichiarava pienamente favorevole al progetto di bonificamento agrario della campagna romana. È non fuor di ragione lo sperare che le parole dell'onorevole Colonna esprimano anche i sentimenti di altri suoi egregi colleghi suoi e nostri in questo Parlamento. Per tali affidamenti il Governo, e con esso la Camera, deve credere che a questa opera altamente umanitaria, desiderata, voluta, necessaria alla salute pubblica, proficua agli interessi generali, e in fin dei conti remuneratrice delle spese, a quest'opera umanitaria non sia per mancare il concorso del patriziato romano.

Questo il Governo deve credere, e con esso il Parlamento; e noi riferendoci alla speranza del concorso dei patrizi nell'opera del bonificamento ricordiamo il verso del poeta:

Qui si parrà la tua nobilitate.

(Bravo!)

Infine l'onorevole Venturi, animato dal vivissimo desiderio d'una pronta redenzione dell'Agro romano, suggerì di devolvere a quest'opera i fondi raccolti dalla nazione per innalzare i due monumenti a Vittorio Emanuele ed a Garibaldi.

L'idea è poetica, ma l'attuazione pratica non è possibile.

L'onorevole Venturi ha dimenticato una cosa essenziale, ed è che il bonificamento agrario deve compiersi a spese dei proprietari, perocchè essi ne avranno il compenso ed il beneficio nel maggior valore delle terre bonificate, e col successivo aumento della produzione.

Ma al postutto, poi, pare a me che sia nel desiderio degli italiani che la loro gratitudine, la loro riverenza alla memoria del Gran Re, e del valoroso Duce dei Mille, si traducano in un monumento vero e proprio, in un monumento degno

della moderna Roma. Il Gran Re disse: *a Roma siamo e resteremo*, e noi ci dobbiamo restare non insidiati dalla malaria, non circondati dal deserto. Ma questo beneficio, per quanto io penso, non gl'italiani debbono portare a Roma, ma Roma deve dare agli italiani, Roma richiamata ora ai suoi alti destini, Roma che qui accoglie come cittadini gli italiani di ogni parte della penisola. (Bravo! Bene!)

E qui, signori, conchiudo. Conchiudo ringraziando vivamente la Camera dell'attenzione cortese prestata alle mie parole disadorne, ed anche un po' concitate, e per le quali io chiedo venia. (No! no!)

L'onorevole Venturi diceva che niuna questione d'indole economica, dal 1870 in poi, ha occupato così vivamente la pubblica opinione, ed a più riprese i due rami del Parlamento.

Ed è vero. Anche oggi che si accosta finalmente alla sua pratica soluzione, anche oggi risorge più viva la lotta, risorge più animata la discussione.

Ma pare che tutte le obiezioni tecniche, economiche e giuridiche siano vittoriosamente combattute dal progetto di legge presentato dal Ministero e in qualche parte modificato dalla Commissione parlamentare.

Farei della retorica se magnificassi quest'opera come degna dell'antica romanità; dirò soltanto che è dover nostro il compierla. È per noi un dovere, non perchè ne abbiamo quasi contratto un impegno morale in faccia al mondo, non perchè dalla vittoria sopra i due nemici interni, la malaria e il deserto, venga affermata viemmeglio la potenza della nuova Italia, ma perchè quest'opera è consigliata e voluta da una ragione suprema, quella della pubblica salute. (Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore)

Presidente. L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Giovagnoli. Sarò breve. L'onorevole Garelli nel suo, questa volta bisogna proprio dirlo, veramente splendido discorso (e dico questa volta, perchè della parola splendido si abusa spesso) mi ha attribuito opinioni che io non ho espresse, quando disse avere io, nel discorso mio d'ieri, voluto fare il tribuno e il colonizzatore nel senso in cui si era espresso poi dopo l'onorevole Venturi.

Il disegno di legge da me depresso al banco della Presidenza, firmato insieme all'onorevole Garibaldi, non tendeva e non tende ad altro che a dare la facoltà ai municipi che circondano l'Agro romano, e agli abitanti di questi municipi, di

avere in enfiteusi pezzi di terra dai proprietari i quali non vogliono coltivare i loro fondi a coltura intensiva. Quello che non vogliono fare i proprietari sia concesso di farlo a tanti operai agricoltori i quali non hanno dove potere esercitare la loro attività, e che non domandano se non terra da lavorare, per migliorare ed accrescere così la ricchezza pubblica. Questo dissi e non altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venturi per fatto personale.

Venturi. Sarò brevissimo, perchè è tardi.

Presidente. I fatti personali devono sempre essere brevi.

Venturi. Comincerò dal primo, e dico con dispiacere che non possiedo un palmo di terra nell'Agro romano.

Un altro fatto personale è questo: l'onorevole Garelli ha detto: voi volete il miglioramento idraulico, perchè è fatto a spese del Governo; ma il miglioramento economico, il miglioramento agrario, quello di cui si discute adesso, non lo volete.

Onorevole Garelli, se ella non era presente alla seduta di ieri, la colpa non è mia. E se mi avesse avvertito che si sarebbe valso di questo argomento, le avrei dato le bozze di stampa, e così avrebbe veduto che è tutto il contrario. E tanto è contrario quello che afferma lei a quello che ho detto io, che, mentre ella dice che io non voglio il miglioramento agrario, poi dice che le mie idee sono una poesia, perchè trova appunto che lo voglio con tanta energia che dà alle mie proposte qualche cosa di vano, di impossibile, di troppo.

Ora io dirò all'onorevole Garelli che, senza di questa poesia, l'Agro romano non sarà bonificato certamente.

E anche qui l'onorevole Garelli si è contraddetto...

Presidente. Onorevole Venturi, mi pare che ella esca dal fatto personale, e combatta i criteri espressi dall'onorevole Garelli.

Venturi. Perdoni, onorevole presidente; sono appunto i criteri dell'onorevole Garelli che danno luogo al fatto personale.

Egli dice: voi volete le opere idrauliche, ma quelle agrarie non le volete. Ora bisogna che io dimostri...

Presidente. No, no. Ella ha diritto unicamente di mettere in sodo che le furono attribuite opinioni diverse da quelle che ha espresse, ma senza entrare nel merito.

Voci. Ed è quello che vuol fare.

Venturi. Se non mi sono spiegato bene...

Presidente. Non deve confutare, deve affermare.

Venturi. L'onorevole Garelli mi ha attribuito di non volere il miglioramento agrario della campagna romana. E anche per questa affermazione si è contraddetto. Se egli ieri fosse stato presente, avrebbe udito che non ho fatto della poesia, ma che ho citato l'esempio di Zagarolo, di Nemi, di Albano, di Genzano, paesi che avendo avuto (e ciò in seguito del *motu proprio* di Pio VII) 4000 ettari di terra ad enfiteusi hanno ottenuto il risultato che tutti sappiamo.

Io dissi che, senza la divisione dei latifondi in tanti piccoli lotti da darsi ad enfiteusi e case coloniche, non si può riuscire a bonificare l'Agro romano.

E questo è un fatto pratico che l'onorevole Garelli approva. Quindi io ripeto, che a Zagarolo, a Genzano, a Nemi si sono verificati quei benefici, appunto perchè i Rospigliosi ed altri proprietari benemeriti hanno detto a quelle popolazioni: volete voi due ettari, quattro ettari? io ve li concedo. E questa non è poesia.

Garelli. Ma io ho parlato del monumento.

Venturi. Anche circa al monumento le dirò che la mia proposta non è una poesia; mi pare anzi che sia un fatto pratico, e che se l'Italia, invece di tutti i monumenti che va facendo, ne destinasse le somme occorrenti al miglioramento agrario del suo territorio e per Opere pie, farebbe bene, e sarebbe il miglior monumento che si potesse innalzare.

Presidente. Onorevole Venturi, questo è merito, non è fatto personale.

Venturi. Ma l'onorevole Garelli ha detto che è una poesia; debbo dimostrare il contrario.

Presidente. Onorevole Venturi, ella potrà chiedere di parlare per rispondere; ma non prenda a pretesto il fatto personale per isvolgere i suoi argomenti.

Venturi. Ma io devo provare che non è poesia.

Presidente. Lo proverà, quando le darò facoltà di discutere in merito.

Venturi. Allora, rinunzio a rispondere ai fatti personali.

Presidente. Ella ha esaurito i fatti personali, e rinuncia a violare il regolamento.

Venturi. Rinunzio ai fatti personali, dichiarando di non aver mai avuto idea di violare il regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Zucconi.

Zucconi. L'onorevole Garelli ha detto che io domandava la continuazione del sistema attuale

di coltivazione dell'Agro romano, a beneficio...
(Rumori)

Presidente. Ma, onorevoli colleghi, facciano silenzio.

Zucconi. ...dei miei Appennini.

Comincio dal dichiarare all'onorevole Garelli, che io non possiedo disgraziatamente alcuna mandria, e che io non ho punto domandato che venisse serbata l'attuale coltivazione dell'Agro romano a beneficio di quegli Appennini e di quelle mandrie. Ho soltanto domandato che, quando si penserà, come io vivamente desidero, al cambiamento della coltivazione dell'Agro romano (perchè anch'io sono ardente fautore di questo cambiamento) si pensi ancora a qualche compenso,

perchè la coltivazione e la pastorizia degli Appennini non ne patisca detrimento. Questo è stato il mio concetto, e non ho fatto altro che una raccomandazione in proposito al Governo.

Presidente. Per l'ora tarda, rimanderemo questa discussione a domani.

La seduta è levata alle ore 12.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).